

## Barometro nazionale - Aggiornamento quarto trimestre 2020

### In sintesi

Il Barometro CISL registra nell'ultima parte dello scorso anno una ripresa, anche se insufficiente per recuperare il crollo avvenuto nel corso della prima parte dell'anno. Le variabili che concorrono alla formazione dell'indicatore Cisl evidenziano andamenti condizionati in misura marcata dalla fase di grave crisi che ha colpito l'economia. Tuttavia, emerge anche il ruolo protettivo delle misure adottate a sostegno delle famiglie, che hanno ora fortemente attenuato gli impatti della crisi sul

contesto socio-economico grazie anche all'iniziativa sistematica e incalzante della Cisl e del sindacato confederale sui Governi. È importante che le misure di sostegno al reddito e il blocco dei licenziamenti non vengano ritirate sino a quando l'economia non sarà entrata in una fase di pieno recupero.

### Il 2021: falsa partenza, guardando all'estate

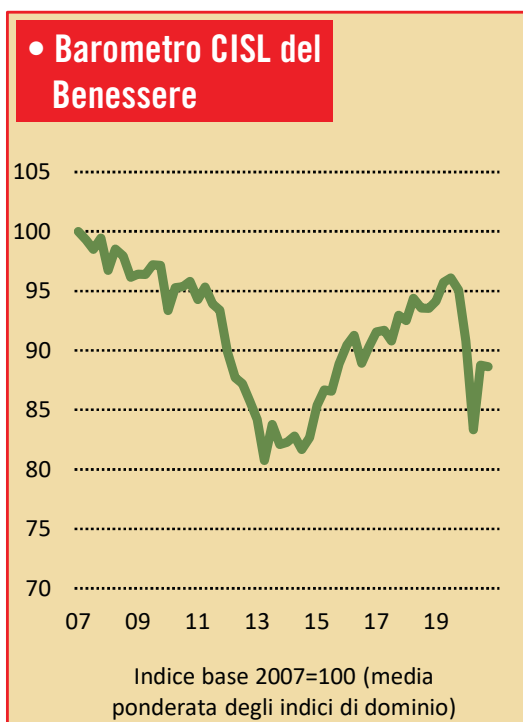
Il 2021 per l'economia italiana ha avuto un inizio segnato da una discontinuità politica, rappresenta-

ta dalla formazione di un nuovo Governo, a fronte di andamenti economici che hanno invece protratto la fase di debolezza che aveva caratterizzato l'economia a fine 2020.

Non si è arrestata la pandemia, e dal mese di marzo il Governo ha dovuto riproporre misure di restrizione dei comportamenti per contrastare l'avanzata della terza ondata del Covid-19.

Conseguenza di ciò è che l'economia a fine 2020 ha interrotto la fase di recupero che si era osservata nel terzo trimestre dello scorso anno e che tutta la prima metà del 2021 sarà ancora segnata dalle misure restrittive ai comportamenti.

Per una vera ripresa occorrerà dunque attendere che si verifichi una riduzione sostanziale dei contagi. Si auspica che questo sia reso possibile attraverso le campagne vaccinali avviate da gennaio. Nei prossimi mesi dovrebbe aumentare decisamente la quantità di vaccini disponibili, per effetto dell'aumento della capacità dei produttori esistenti e dell'ingresso sul mercato di nuove aziende; l'aumento della quota di popolazione vaccinata e gli effetti positivi del clima estivo consentirebbero quindi una parziale normalizzazione dei comportamenti economici e un recupero dell'eco-



nomia a partire dal terzo trimestre dell'anno.

Restano però i molti elementi di incertezza, in particolare legati all'eventualità che nei prossimi mesi emergano nuove varianti del virus. Per questo motivo, l'obiettivo deve essere quello di vaccinare l'intera popolazione mondiale, un traguardo importante che dovrà vedere tutti i Paesi impegnati ancora per molto tempo, anche attraverso il sostegno finanziario delle economie avanzate a favore dei Paesi più poveri che hanno difficoltà a finanziare le campagne vaccinali.

La stabilizzazione dei livelli di attività economica per tutta la prima parte del 2021 in prossimità dei valori toccati a fine 2020 rappresenta naturalmente una situazione di sofferenza per il sistema

produttivo. Questi livelli sono difatti inferiori di quasi il 7 per cento rispetto ai valori pre-crisi; una distanza importante, che sarà difficile recuperare completamente in tempi brevi, anche quando si verificherà la riapertura dei settori la cui attività è stata interrotta. L'assestamento dei livelli produttivi su valori molto bassi va ulteriormente analizzato sulla base di due aspetti. Il primo riguarda la dispersione settoriale delle perdite rispetto a tale valore medio; il secondo è relativo alle conseguenze per il mercato del lavoro.

### Ampia divaricazione settoriale delle perdite

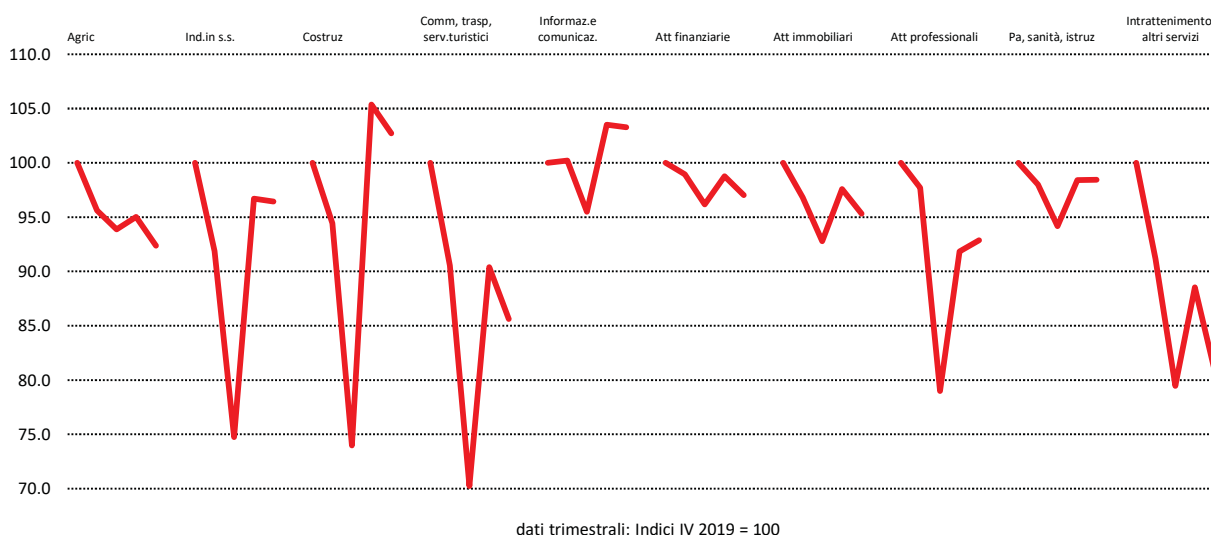
È noto che la crisi attuale si caratterizza per una dispersione molto elevata delle perdite di prodotto fra i settori; tale caratteristica ri-

flette evidentemente l'asimmetria delle misure di distanziamento, che hanno dovuto imporre limitazioni circoscritte a alcuni comparti caratterizzati da maggiore frequenza dei contatti nella fase del consumo.

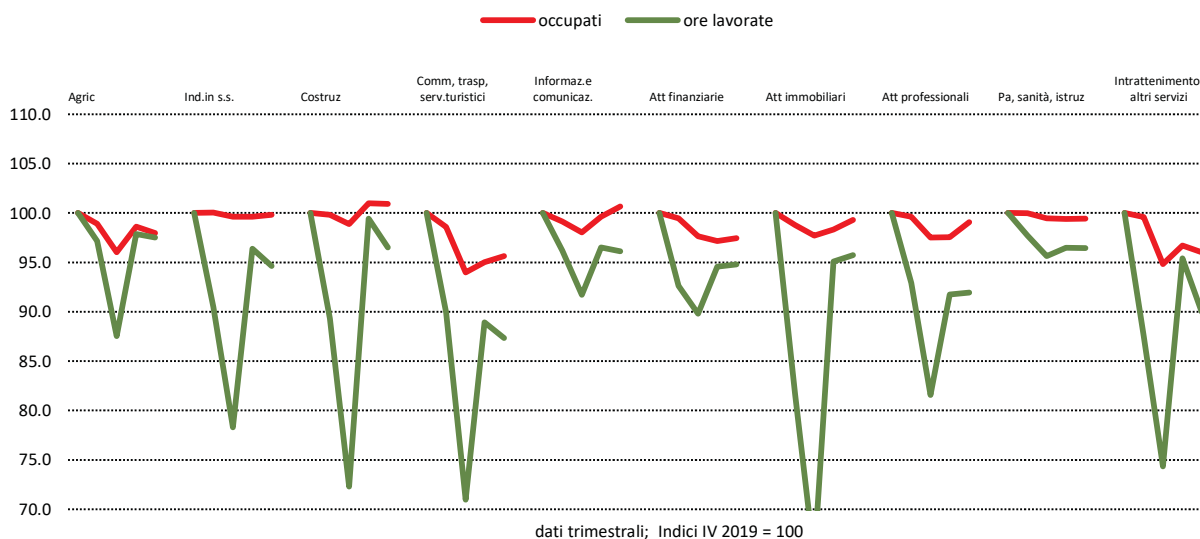
Il confronto degli andamenti settoriali è mostrato nel grafico allegato, che evidenzia l'andamento trimestrale del valore aggiunto a partire dal quarto trimestre del 2019 sino al quarto del 2020. Si osserva come alcuni settori a fine 2020 avessero ridimensionato di molto le perdite, a fronte di altri che invece si mantenevano molto distanti dai livelli pre-crisi.

In particolare, nel settore del "commercio, servizi turistici" a fine 2020 il valore aggiunto risultava inferiore ai livelli pre-crisi del 14 per cento; in quello dell'"intrattenimento, servizi alle

#### • Andamento del valore aggiunto nei settori produttivi



• **Andamento degli occupati e delle ore lavorate nei settori produttivi**



famiglie e altri” le perdite arriva-vano al 19 per cento. È in questi segmenti dell’economia che si sono concentrati dunque gli effetti della crisi; gli altri settori registra-vano difatti perdite più contenute, mentre il settore delle costruzioni e quello dell’informazione e comunicazione” si erano già riportati al di sopra dei livelli pre-crisi. Anche la maggior parte dei settori dell’industria ha recuperato quasi completamente, con la principale esclusione della filiera del tessile-abbigliamento e dei settori relativi alla cura-persona, per i quali la domanda è stata condizionata dalla diffusione del telelavoro e della didattica a distanza. Il fatto che la crisi si sia concentrata su alcuni settori non è un aspetto positivo. In genere, quando va in crisi un intero settore le possibilità di reimpiego da parte dei lavoratori di quel settore tendono a ridursi molto. Se pensiamo

alla situazione degli addetti della ristorazione o a quelli del mondo dello spettacolo si può comprendere come le chances per questi lavoratori si siano praticamente azzerate.

**Impatti sul mercato del lavoro attenuati dalle politiche**

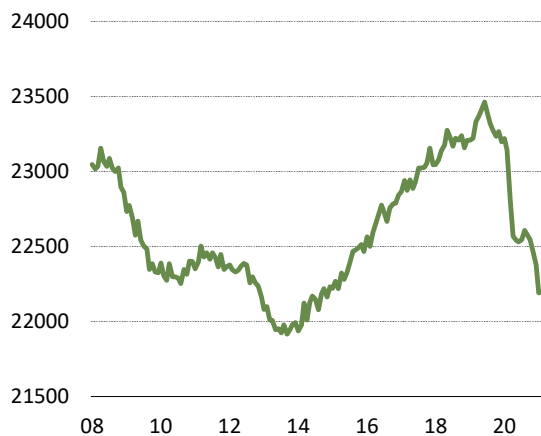
Dal punto di vista delle conseguenze sul mercato del lavoro, un aspetto determinante in questa fase è rappresentato dal fatto che alle contrazioni del valore aggiunto nei diversi settori non è corrisposta una analoga caduta dell’occupazione. Nel grafico successivo si ripropone la stessa rappresentazione del precedente confrontando in questo caso due variabili: le ore lavorate e il numero di occupati.

L’andamento settoriale delle ore lavorate è abbastanza in linea con quello del valore aggiunto, men-

tre in quasi tutti i settori il profilo degli occupati è stato più stabile. Questo comportamento sembra suggerire che in tutti i settori si è verificata una contrazione delle ore lavorate per occupato, un fenomeno che tende a proporsi nelle fasi di crisi, ma che lo scorso anno è risultato particolarmente pronunciato a seguito del largo utilizzo degli ammortizzatori sociali, come la Cig. I lavoratori in Cassa integrazione vengono infatti classificati fra gli occupati, pur lavorando meno ore rispetto all’orario contrattuale standard.

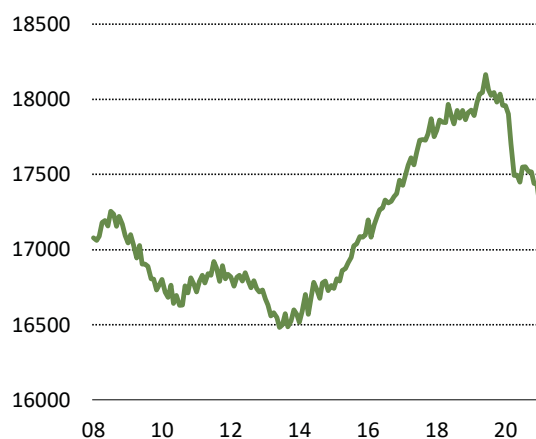
Naturalmente, la convenzione di classificare i lavoratori in Cig fra gli occupati pone dei seri problemi di lettura degli andamenti del mercato del lavoro. Difatti, se è vero che attraverso la Cig il rapporto impresa-lavoratore non risulta interrotto, è anche chiaro che in situazioni estreme di pro-

### ● Occupati totali



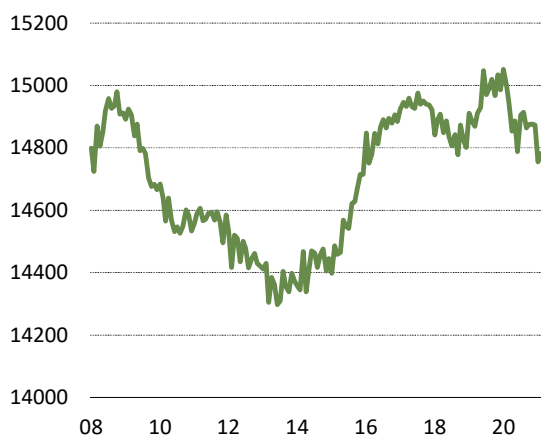
dati mensili dest; in migliaia

### ● Occupati dipendenti



dati mensili destag; in migliaia

### ● Occupati dipendenti permanenti



dati mensili destag; in migliaia

### ● Occupati dipendenti a termine



dati mensili destag; in migliaia

lungata interruzione della prestazione lavorativa, l'assegnazione a un lavoratore dello status di occupato appare una forzatura. Non a caso recentemente è stata introdotto dall'Istat una innovazione nei criteri di classificazione dei lavoratori in Cig, che ha recepito le nuove regole europee relative

alla classificazione degli occupati. In particolare, per definire la condizione di occupato il criterio prevalente diventa la durata dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi). Questa discriminante ha evidentemente effetti diretti sui lavoratori in cassa integrazione che non sono più considerati oc-

cupati se la loro assenza supera i 3 mesi. Analogamente non sono considerati occupati i lavoratori autonomi la cui assenza supera i tre mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa. A partire da quest'anno interviene quindi una revisione nella metodologia di costruzione delle serie

storiche sulle forze lavoro. I nuovi dati accentuano quindi la caduta del numero di occupati rispetto alle serie diffuse in precedenza. In particolare, a febbraio la diminuzione degli occupati rispetto a febbraio 2020 (ultimo dato prima dell'inizio della crisi del Covid-19) ammonta a 945 mila persone (-4.1 per cento).

Modificando la definizione di occupato, cambiano anche le stime sull'andamento degli occupati a tempo indeterminato, che infatti in un anno diminuiscono di 218 mila unità; gli occupati a termine calano di 372 mila; mentre il lavoro indipendente vede in un anno un calo di 355 mila unità.

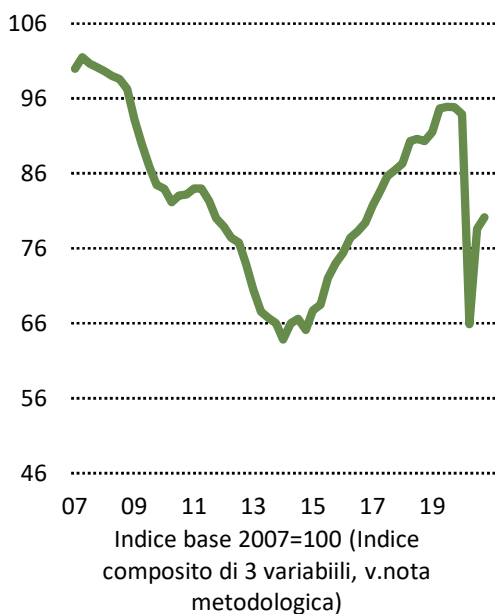
### Il barometro Cisl: il dominio lavoro

Le tendenze in corso configurano quindi un quadro difficile per le tendenze del mercato del lavoro. Utilizzando l'intero set degli indicatori inclusi nell'indice di benessere Cisl si osserva come l'indicatore sintetico del dominio lavoro nel quarto trimestre 2020 abbia raggiunto un valore pari a 77.2, registrando significative riduzioni sia a livello congiunturale sia su base annua (-3 e -9 punti percentuali rispettivamente). In particolare, l'evoluzione dell'indicatore che sintetizza le variabili di carattere più quantitativo evidenzia una battuta d'arresto dopo il parziale recupero che si era osservato nel corso dei mesi estivi, atte-

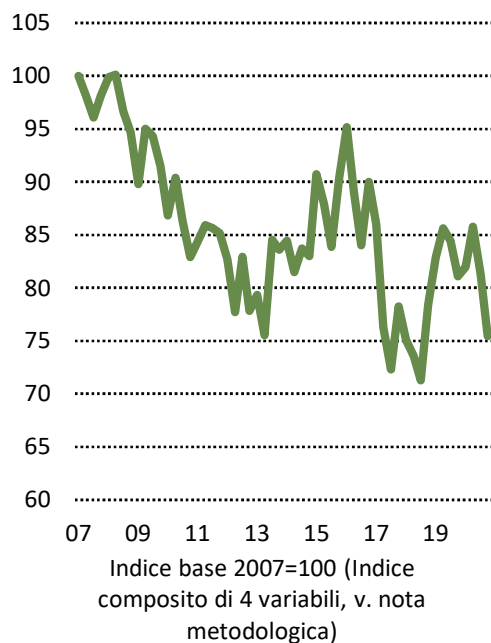
standosi su un valore pari a 80.2. La seconda ondata dell'epidemia ha rallentato il recupero della domanda di lavoro che aveva caratterizzato il trimestre precedente e ha comportato un nuovo aumento delle richieste di cassa integrazione. Secondo i dati dell'Inps le ore di Cig (ordinaria, straordinaria, in deroga, e fondi di solidarietà) complessivamente autorizzate sono aumentate del 3.7 per cento rispetto al trimestre precedente. Considerando l'effettivo ricorso a questi strumenti da parte delle imprese (il cosiddetto "tiraggio" di cassa), si stima che il numero di occupati equivalenti in Cig abbia raggiunto mediamente circa 1.2 milioni di persone nel corso del 2020.

L'indicatore relativo alla Qualità

#### • Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro



#### • Qualità del lavoro



del lavoro ha subito invece un ulteriore calo nel quarto trimestre, registrando una contrazione di quasi 6 punti percentuali sia a livello congiunturale che su base annua. I dati confermano che a pagare la crisi innescata dalla pandemia sono soprattutto i giovani, le donne e le forme di lavoro meno tutelate dalle politiche messe in campo negli ultimi dodici mesi. Il lavoro autonomo e, soprattutto, i dipendenti a termine sono quelli che hanno subito la maggiore contrazione dell'occupazione.

### I dati Inps confermano il crollo dei contratti a termine

Anche i dati Inps dell'Osservatorio sul precariato, relativamente al 2020, segnalano un saldo oc-

cupazionale pari a -660 mila posizioni di lavoro dipendenti. I dati confermano che gran parte degli effetti delle varie fasi di lockdown si sono scaricati sull'occupazione temporanea. I contratti a tempo indeterminato hanno segnato infatti un saldo positivo, anche se inferiore rispetto a quello dell'anno precedente, in seguito alla diminuzione dei flussi di ingresso (su base annua le assunzioni si sono ridotte del 27 per cento) e alla contrazione delle cessazioni (-23 per cento). Tuttavia il saldo dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato è molto influenzato dall'aumento dei lavoratori in Cassa integrazione; il rischio è che le cessazioni di rapporti di lavoro possano aumentare bruscamente quando verrà rimosso il divieto ai

licenziamenti.

I contratti a termine dal canto loro hanno registrato un saldo negativo che supera le 900 mila unità, anche in questo caso con una significativa riduzione delle assunzioni (-32 per cento), come pure delle trasformazioni verso il tempo indeterminato (-19 per cento). Il peggioramento del saldo rispetto all'anno precedente è imputabile in buona parte al bilancio del lavoro stagionale, fortemente condizionato dal blocco delle attività turistiche e della ristorazione e dei settori dello spettacolo e dell'intrattenimento.

### Redditi delle famiglie, risparmio, stock di ricchezza e diseguaglianze

Le perdite occupazionali sinora osservate, pur essendo di entità significativa, rappresentano solamente una frazione delle perdite potenziali cui si potrebbe andare incontro se i tempi della ripresa tenderanno ad allungarsi ancora. Perché il mercato del lavoro non registri perdite occupazionali ancora più allarmanti è necessario che la ripresa si caratterizzi per rialzi significativi della produzione. Questo è possibile a patto che si verifichino due condizioni:

La prima è che la campagna vaccinale acceleri, in modo da consentire nella seconda parte dell'anno una fase di riapertura di quasi tutte le attività.

La seconda è che la politica di bilancio non venga normalizzata

ASSUNZIONI E CESSAZIONI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO			
	2019	2020	va % a/a
<b>Contratti a t.indeterminato</b>			
Attivazioni	1350	988	-26.8
Cessazioni	1757	1352	-23.0
Trasformaz.a t.indet.di rapporti a termine	761	615	-19.1
Saldo*	355	252	
<b>Contratti a termine</b>			
Attivazioni	5920	4040	-31.8
Cessazioni	5366	4336	-19.2
Trasformaz.a t.indet.di rapporti a termine	-761	-615	-19.1
Saldo*	-208	-912	
*Il saldo è calcolato sommando assunzioni e trasformazioni e sottraendo le cessazioni			
Dati Inps, Osservatorio sul precariato			

**• Famiglie: attese sulla disoccupazione**



immediatamente. È necessario sostenere il tono della domanda soprattutto delle aree sociali medie e basse del lavoro dipendente, dei pensionati e del lavoro autonomo con la più alta propensione al consumo, in modo da permettere un aumento significativo del valore aggiunto e delle ore lavorate.

D'altra parte, i rischi per il mercato del lavoro rappresentano un elemento di preoccupazione per le famiglie italiane. Considerando le inchieste dell'Istat sul clima di fiducia dei consumatori, si osserva come le attese relative all'andamento della disoccupazione siano fortemente peggiorate durante la crisi. Si tratta di timori spiegabili alla luce del fatto che il numero di attività che stanno operando in maniera discontinua è elevato. In queste famiglie, anche quando il

sistema degli ammortizzatori sociali riesce a fungere da sostegno ai redditi, prevale una forte incertezza, che può indurre a mantenere comportamenti di spesa molto prudentiali anche in presenza di una tenuta dei redditi familiari.

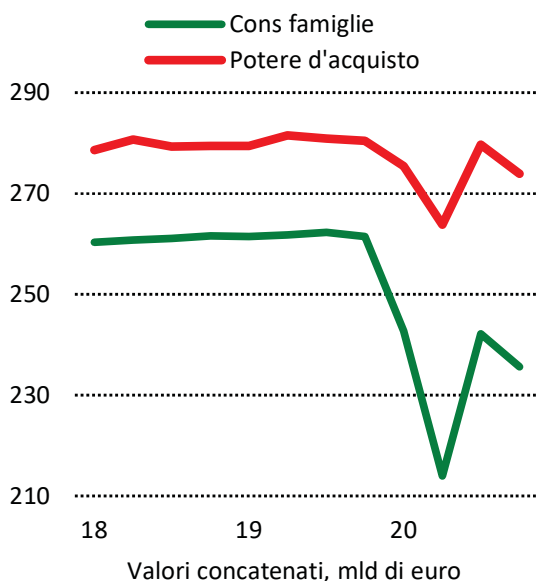
Al momento le conseguenze della crisi sui bilanci delle famiglie non sono comunque ancora del tutto evidenti. Questo perché il sistema degli ammortizzatori sociali si è dimostrato molto efficace nell'attenuare l'impatto della crisi sui redditi.

Basti considerare che, nonostante il crollo dell'economia, secondo l'Istat nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie in termini reali è sceso "solo" del 2.6 per cento, una contrazione modesta se confrontata con la caduta del Pil, pari al -8.9 per cento. È l'effetto della

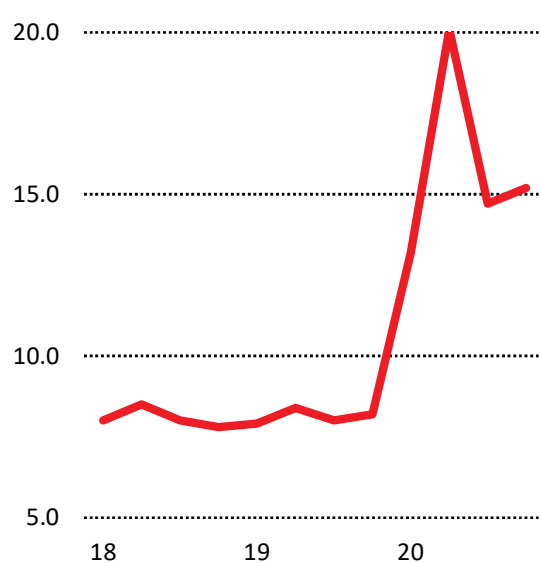
politica di bilancio che, per l'appunto, ha assorbito l'urto della crisi, e svolto un'azione protettiva verso i bilanci familiari.

A fronte di una contrazione del reddito relativamente contenuta, i consumi delle famiglie in termini reali hanno registrato una diminuzione molto più ampia, del 10.7 per cento. La differenza fra queste due variabili è data dai risparmi delle famiglie, che sono aumentati molto, quasi otto miliardi in più al mese, pari a 100 miliardi se si include anche l'aumento dei primi mesi del 2021. Vi è evidenza di questi maggiori risparmi nel forte accumulo di depositi bancari. D'altra parte, è chiaro che non per tutte le famiglie i redditi sono rimasti invariati. Vi sono anche quanti hanno avuto problemi di caduta del reddito, e che hanno faticato a stare sul vincolo di bilancio, e per questo hanno dovuto utilizzare i risparmi o fare debiti. Inoltre, va anche considerato che i consumi che sono stati ridimensionati in misura maggiore dai provvedimenti di restrizione (spese per le vacanze, ristoranti, spettacoli) pesano di più nei panni dei consumi delle famiglie a reddito più elevato. Sono quindi le famiglie "alto-spendenti" ad avere incrementato più delle altre i loro risparmi nel corso della crisi. Questo comporta che una conseguenza della crisi del Covid-19 è anche rappresentata dall'aumento delle diseguaglianze in termini di ricchezza. Questo effetto probabilmente è destinato a rientrare

**• Famiglie: reddito disponibile e consumi**



**• Famiglie: propensione al risparmio**



quando auspicabilmente le campagne vaccinali saranno entrate in una fase avanzata, rendendo possibile una normalizzazione dei comportamenti di consumo.

Nell'ultimo trimestre dell'anno il dominio dei Redditi del Barometro Cisl ha registrato un recupero a livello congiunturale, passando da un valore pari a 84.8 a 87.9 tra il terzo e il quarto trimestre del 2020. Rispetto allo stesso trimestre del 2019 permane tuttavia un divario di quasi 8 punti, da attribuire, tra l'altro, alla decelerazione delle dinamiche salariali oltre che alla riduzione della quota dei dipendenti che risulta coperta da un rinnovo contrattuale.

La presenza di situazioni di tenuta dei redditi a fronte di un diffuso aumento del numero di famiglie

in difficoltà rischia di produrre effetti negativi in termini di tenuta della coesione sociale del Paese. Sinora questo genere di problemi è stato fortemente attenuato dal bilancio pubblico e dal largo utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nel complesso, l'indicatore relativo al dominio della Coesione sociale mostra infatti evidenti fluttuazioni in corrispondenza delle diverse fasi della pandemia. Dopo il recupero osservato nel terzo trimestre dello scorso anno, l'indicatore nel quarto trimestre mostra comunque ancora un rialzo.

Tuttavia, le stime preliminari dell'Istat hanno già messo in evidenza come l'anno scorso gli indicatori di povertà siano nettamente peggiorati: il numero delle persone in povertà assoluta

ta è salito di un milione di unità, passando da 4.6 milioni nel 2019 a 5.6 milioni nel 2020, con un'incidenza che è passata dal 7.7 al 9.4 per cento della popolazione. Queste stime offrono un quadro chiaro delle conseguenze che la grave crisi economica prodotta dall'emergenza sanitaria ha determinato sulle condizioni di vita delle famiglie nell'anno appena trascorso. Si sono quindi azzerati i miglioramenti che si erano registrati nel 2019: dopo quattro anni di aumento la quota di individui in povertà assoluta si era infatti ridotta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi avviata nel 2008.

Infine, non bisogna sottovalutare il fatto che la pandemia da Covid-19 si è innestata su una si-

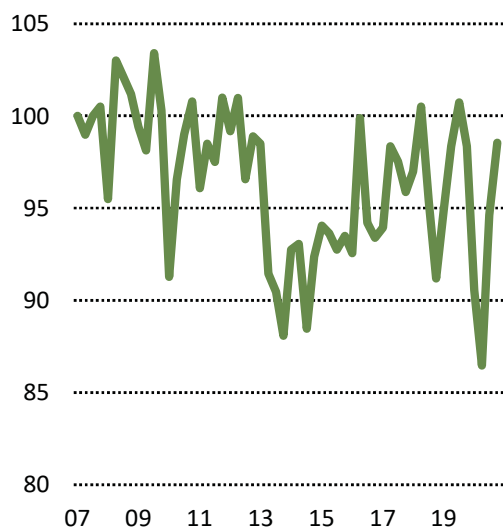


**• Dominio Redditi  
Indicatore sintetico**



Indice base 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base 2007 = 100

tuazione sociale caratterizzata da forti disuguaglianze, più ampie di quelle esistenti al momento della grande crisi del 2008, e vi è quindi il rischio di un ulteriore aumento dei divari sociali.

Un indicatore usato tradizionalmente per misurare l'andamento della distribuzione del reddito è l'indice di Gini, una statistica di cui al momento non è ancora noto l'andamento nel 2020. La Banca d'Italia ha recentemente svolto una ricerca in tal senso, cercando di stimare l'impatto della crisi sui redditi da lavoro distinguendo tra le varie tipologie di lavoratori, ovvero i dipendenti a tempo indeterminato, quelli a tempo determinato, gli autonomi. Una delle conclusioni a cui giunge questo studio è che il potenziamento de-

gli ammortizzatori sociali abbia contribuito a ridurre in misura rilevante l'incremento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro dovuto all'emergenza sanitaria.

Nel medio termine sussiste però il rischio che la crisi sanitaria accentui le disuguaglianze, sia per la maggiore presenza di lavoratori a basso reddito nei settori con più elevato rischio di contagio e con minore possibilità di lavoro a distanza, sia perché gli ammortizzatori sociali offrono un sostegno di natura temporanea, a fronte di ripercussioni potenzialmente durature sulla capacità reddituale dei lavoratori più coinvolti.